

# **Romanzi di ricerche avventurose**

**Il capitano della *Djumna***

**I naviganti della *Meloria***

**La città del re lebbroso**

**La Stella dell'Araucania**

**Le meraviglie del duemila**

**La Bohème italiana**

**Una vendetta malese**

**Emilio Salgari**



*Romanzi di ricerche avventurose*  
Emilio Salgari  
An omnibus compilation of six titles:

Il capitano della *Djumna*  
First published in Italian in 1897

I naviganti della *Meloria*  
First published in Italian in 1902

*La città del re lebbroso*  
First published in Italian in 1904

*La Stella dell'Araucania*  
First published in Italian in 1906

*Le meraviglie del duemila*  
First published in Italian in 1907

*La Bobème italiana*  
First published in Italian in 1909

*Una vendetta malese*  
First published in Italian in 1909

All Rights Reserved. Published internationally by ROH Press.

No part of this book may be reproduced or transmitted in any form or by any means, graphic, electronic, or mechanical, including photocopying, recording, taping, or by any information storage retrieval system, without the written permission of the publisher.

<http://www.rohpress.com/>

Cover: *Shipwreck*, Ivan Constantinovich Aivazovsky, 1876

Curato da Nico Lorenzutti  
Proprietà letteraria e artistica riservata © 2014 by ROH Press

## **Il capitano della *Djumna***

## **Parte prima**

## Capitolo 1

### Le oche emigranti

UN SOLE ARDENTE, infuocato, si rifletteva sulle giallastre e tiepide acque della profonda baia di Port-Canning, esalanti quei miasmi fetidi che scatenano così di sovente febbri tremende, mortali per gli europei non acclimatizzati, e peggio ancora, il cholera, così fatale alle guarnigioni inglesi del Bengala.

Non un soffio d'aria marina mitigava quel calore che doveva toccare i 40 e forse più gradi. Le grandi foglie piumate dei cocchi, d'aspetto maestoso, disposte a cupola, o dei *pipal*, o dei *nium*, o dei palmizi *tara*, o quelle lunghe e sottili dei bambù, pendevano tristemente, come se quel sole le avesse bruscamente private dei loro succhi.

Il silenzio poi che regnava su quelle acque e su quelle isole fangose che si distendevano verso il golfo del Bengala, era così triste, che produceva una profonda impressione. Pareva che tutto fosse morto in quell'estrema regione della più ricca e della più vasta provincia dei possedimenti inglesi dell'India.

Pure, malgrado quella pioggia di fuoco, e malgrado i miasmi che s'alzavano da quei bassifondi sui quali imputridivano enormi ammassi di vegetali, una piccola scialuppa coperta da una tenda bianca, navigava lentamente fra quelle isole e quei banchi di sabbia e di fango, ma con una certa precauzione.

Due uomini, uno che stava seduto a prora tenendo in mano un fucile a doppia canna e un altro a poppa che manovrava dolcemente un paio di quei corti e larghi remi detti pagaie, la montavano.

Il primo era un giovanotto alto, un po' magro, dalla carnagione bianchissima, con due occhi azzurri, due baffetti biondi, la fronte alta, le labbra vermiglie.

Indossava un vestito di tela bianca, fregiato sulle maniche coi distintivi di tenente ed aveva il capo riparato da un ampio cappello di paglia.

L'altro era invece un uomo sulla cinquantina, basso di statura ma tarchiato, con una lunga barba già brizzolata, una fronte rugosa, la pelle assai abbronzata, i lineamenti duri, angolosi.

I suoi occhi, di colore oscuro, non si staccavano dal giovanotto come se volesse prevenire ogni suo desiderio, mentre le sue mani callose manovravano, come se fossero due fucelli di paglia, le pesanti pagaie.

Era vestito come il compagno, ma sulle sue maniche non si scorgeva alcun grado. Invece del cappello di paglia portava però un berretto da marinaio.

Quei due uomini, insensibili al calore come le salamandre, continuavano ad avanzarsi in mezzo alle isole, agli isolotti ed ai banchi, ma sempre con prudenza.

– Vedi? – chiese ad un tratto il giovanotto, volgendosi verso il rematore. – Vedi, Harry?

– Sì, signor Oliviero, ma si tengono fuori di portata. Voi li avete troppo spaventati i giorni scorsi.

Un sorriso sfiorò le labbra del giovane tenente.

– È il caldo che li tiene lontani dalle isole, mio vecchio Harry – disse.

– Ma anche il vostro fucile. È una settimana che tuona contro tutti i volatili della baia.

– È l'unica distrazione che offre Port-Canning, ma se verranno dei compagni lasceremo in pace i volatili e andremo a scovare le tigri. Si dice che a Raimatla ed a Jamera abbondino.

– È vero, signor Oliviero, ma è meglio che i vostri amici rimangano al forte William. Le tigri sono pericolose, signore, e se dovessi perdervi io morrei di dolore.

– Non temere, vecchio mio. Le tigri sono meno pericolose di quello che si crede e ardo dal desiderio di affrontarne una. Quando tre mesi or sono lasciammo il Gallese, credevo, venendo di guarnigione in India, di ucciderne almeno una alla settimana.

– Vi dico, signor Oliviero, che fanno paura quelle bestiacce. Quando navigavo con vostro padre, ne cacciammo più d'una a Ceylan e vi so dire che quegli animali sono terribili.

– Povero padre!...

– Zitto, signor Oliviero, o vedrete il vecchio quartiermastro Harry a piangere come una femmina. Là!... Guardate le anitre bramniche che s'alzano di già. Scommetterei una *rupia* contro un *penny*, che ormai conoscono la nostra barca.

Uno stormo di volatili grossi come le nostre anitre, ma colle penne dai riflessi azzurrognoli e brillanti, che fino allora si teneva seminascosto fra le larghe foglie galleggianti degli *jhil*, che sono piante acquatiche simili al loto e le cui radici formano una specie di rapa assai ricercata, si era alzato rumorosamente volando verso un gruppo d'isolotti deserti.

– Che questa sera debba tornare a Port-Canning senza un volatile?  
– disse il giovanotto. – La mia riputazione di cacciatore andrà perduta.

– Non ancora, signor Oliviero – disse Harry, che aguzzava gli sguardi verso un isolotto le cui sponde erano coperte di paletuvieri dai rami arcuati. – Laggiù potrete prendere una splendida rivincita.

– Dove, vecchio mio?

– Là, guardate.

Il giovane tenente volse gli sguardi nella direzione indicatagli da Harry e scorse, ritti sui rami dei paletuvieri, una fila di esseri bianchi, alti assai e perfettamente immobili.

– Dei pescatori! – esclamò.

– Sì, ma colle ali – disse il vecchio Harry, ridendo.

– Colle ali!... Sono uomini, vecchio mio.

– Ma no, signor Oliviero.

– Sono alti come uomini.

– Ma sono *arghilah* o se vi piace chiamarli meglio, uccelli aiutanti.

– Ne ho vedute delle centinaia passeggiare gravemente per le vie di Calcutta in cerca di carogne, ma a tale distanza mi sembrano più uomini che uccelli.

– L'inganno è facile.

– Ma cosa vuoi che ne faccia di quegli uccelli mostruosi che vivono di carogne!

– Non vi dico di ucciderli, tanto più che gl'indiani sarebbero capaci di farvi

qualche cattivo tiro.

– Lo dici sul serio?

– Sì, signor Oliviero, perché credono che nel corpo di quei mangiatori di carogne si trovino le anime dei sacerdoti di Brahma. Ma se ci avviciniamo, vedrete che dietro a quegli *arghilah* si alzeranno quelle grasse oche che sono così deliziose.

– Avanziamoci con prudenza, allora, vecchio mio. Ci tengo alle oche.

Harry riafferrò le pagaie e spinse lentamente il battello verso quel banco contornato di paletuvieri, procurando di non far rumore.

A duecento metri, gli *arghilab* erano perfettamente visibili. Erano almeno una trentina e si tenevano gravemente allineati, colla testa affondata nel loro mostruoso gozzo e appoggiati su una sola zampa, come è loro costume quando sono in riposo.

Quei volatili, che gl'indiani chiamano anche filosofi, sono di statura veramente gigantesca, poiché sorpassano in altezza il metro e mezzo e dal becco alle zampe misurano sovente perfino due metri e trenta centimetri, mentre da un'ala all'altra superano i quattro.

Sembrano cicogne giganti, ma sono ben più brutti, anzi veramente ributtanti colla loro testa calva, rognosa, traforata da due occhi piccoli e rossastri, col loro becco enorme in forma d'imbuto e col loro gozzo violaceo che serve d'anticamera ad uno stomaco che può dare dei punti a quello d'uno struzzo.

Il loro dorso è coperto di penne grigiastre e rigide, mentre il ventre ed il petto sono coperti di piume bianche e assai lunghe. Il loro collo invece è quasi nudo, calloso, quasi violaceo, rassomigliante a quello dei condor delle Ande.

Le loro gambe poi sono lunghissime, giallastre, armate di artigli d'una certa robustezza.

Nel Bengala sono numerosissimi, specialmente nelle città dove hanno cura di purgare le vie dalle immondizie. Funzionano da spazzini, ma il letamaio è il loro stomaco e quale stomaco!... Tutto sparisce entro quel becco monumentale che si spalanca come un abisso senza fondo. Spazzature, carogne di animali, sorci, corvi interi, ossa, che poi rigettano dopo un certo tempo, e perfino si trovarono nei loro gozzi dei gatti interi male digeriti e delle tartarughe di terra di dieci pollici!

Quegli uccellacci, assorti nella loro laboriosa digestione e mezzo addormentati, pareva che non si fossero ancora accorti dell'avvicinarsi dell'imbarcazione.

Solamente qualcuno, di tratto in tratto, emetteva una specie di fremito cupo simile a quello che lanciano gli orsi. Ad un tratto però rialzarono bruscamente le teste, tesero i loro lunghi colli, aprirono le



loro ali smisurate e s'alzarono maestosamente, producendo un fragore strano e provocando una rapida corrente d'aria.

Quasi subito, dietro ai paletuvieri si lanciò in aria uno stormo di altri uccelli somiglianti alle oche, col collo però più lungo, le ali ornate di nero e la testa adorna d'un ciuffo.

Il giovane tenente puntò rapidamente il fucile e lasciò partire i due colpi, mentre il vecchio Harry diceva con aria soddisfatta:

– Vedete che non mi ero ingannato. Le oche contavano sulla vigilanza degli *arghilab*.

Due volatili, colpiti a morte dal piombo del cacciatore, caddero in acqua; uno fu raccolto, ma l'altro, quantunque gravemente ferito, attraversò il banco e andò a cadere su di un isolotto coperto di verzura.

– Non la perderò di certo quell'oca – disse il tenente. – Mi parve più grossa di questa.

– Andremo a cercarla – rispose Harry.

Riprese le pagaie, fece fare al battello il giro del banco e lo arenò sulla sponda dell'isoletta.

Il tenente balzò agilmente a terra non senza aver prima ricaricato il fucile, non ignorando come in quelle isole si trovino numerosi e pericolosissimi rettili, e si mise a frugare fra i cespugli. Qualche minuto dopo riusciva a scoprire l'oca.

L'aveva afferrata per le zampe e stava per ritornare al battello, quando con sua grande sorpresa vide sfuggire dal di sotto di un'ala un piccolo involto che era assicurato con una fibra vegetale lucente, come se fosse coperta da uno strato di seta.

– Cos'è questo?... – chiese, stupito.

Esaminò con viva curiosità quel pacchetto: era un pezzetto di tela rigata, un pezzo di quella cotonina usata dagli indiani, accuratamente sigellata con una sostanza gommosa, pesante pochi grammi.

Lo tastò colle dita e s'accorse, con crescente stupore, che conteneva qualche cosa di rigido, come un foglio di carta piegata più volte od un cartoncino.

– Harry – disse.

Il vecchio battelliere salì sulla sponda, dicendo:

– Cosa desiderate, signor Oliviero?

– Tu, che hai viaggiato molto tempo in India con mio padre, sapresti dirmi se gl'indiani usano adoperare le oche come noi i colombi messaggeri?

– Mai, signore.

– Nemmeno i birmani o gli arracanesi?

– No, di questo sono certo.

– Emigrano le oche?

– Tutti gli anni.

– Dunque questi uccelli possono venire molto da lontano.

– Anche dalle isole del sud.

– Guarda cos'aveva quest'oca.

– Un pacchetto!

– Con dei documenti, forse.

– Apritelo, signor Oliviero. Non si sa mai...

Il tenente, vinto dalla curiosità, lacerò con precauzione la tela e vide sfuggire vari foglietti di carta piegata in quattro, già ingialliti e un po' umidi.

Li raccolse vivamente e li aprì coi dovuti riguardi temendo che si lacerassero.

Erano coperti da una calligrafia fitta, ma un po' grossolana, scritta con un inchiostro verdastro, ma non tutte le parole erano complete. Pareva che l'umidità le avesse guastate, però si potevano, con un po' di pazienza, forse ricostruire.

– Cos'è questo? – si chiese il tenente, con crescente stupore. – Come mai questi documenti si trovano sotto un'ala di quell'oca!

– È scrittura inglese – disse il vecchio Harry. – Chi sarà il nostro compatriota che ha scritto questi fogli?

– Vediamo.

Il tenente passò rapidamente i foglietti che erano cinque ed in fondo lesse:

«Ali Middel, comandante della *Djumna*.

«Dipartimento marittimo del Bengala».

– È un anglo-indiano di certo – disse il tenente.

– Leggete, signor Oliviero. Chissà quale terribile istoria apprenderemo da quei foglietti.

– Ritorniamo nel canotto, Harry. Questo sole ci brucia vivi e può causarci qualche insolazione.

Lasciarono l'isolotto e ritornarono al battello, sedendosi sulla banchina di poppa, che era la meglio riparata.

Il tenente accese una sigaretta, poi cominciò la lettura di quegli strani documenti, mentre Harry, sedutosi di fronte a lui, porgeva attento orecchio.

## **Capitolo 2**

### **Un dramma misterioso**

IN TESTA AL primo foglietto, con un carattere chiarissimo, stava scritto in lingua inglese ed in lingua bengalese:

«Da recapitarsi al viceré del Bengala od al presidente della "Young-India" di Calcutta».

– Od al presidente della «Young-India»! – esclamò il giovane tenente. – Cos'è questa «Young-India»? Ne sai qualche cosa tu, Harry, che hai soggiornato lungo tempo in questi paesi?...

– È una potente associazione fondata dai più ricchi *babù* ossia borghesi del Bengala, che con scuole cerca di civilizzare la razza indiana.

– Continuo:

«Non so se questi documenti giungeranno in India o se quando saranno letti io sarò ancora vivo, ma almeno serviranno a punire gl'infami che hanno causato la perdita della mia *grab* la *Djumna* e del mio equipaggio».

– È un bastimento, una *grab*? – chiese il tenente ad Harry.

– Sì, una piccola nave a tre alberi, colla poppa assai alta.

«Ho lasciato Diamond-Harbour il 7 agosto del 1816 con un carico di cocciniglia per Singapore, affidatomi dal presidente della "Young-India" ed una cassa di monete d'oro *bhagavadi* e di *rupie* d'oro<sup>1</sup> del valore di diecimila sterline da consegnarsi al signor James Fulton, domiciliato nell'isola suddetta.

---

<sup>1</sup> La rupia d'oro vale 42 lire.

«Conducevo con me, in qualità di marinai, dodici uomini: tre misoriani, sette malabari e due bengalesi; i dieci primi avevano già navigato altre volte senza che mai io avessi avuto a dolermi di loro, ma i due ultimi li avevo imbarcati di recente ed ignoravo che prima avessero fatto parte di quella setta infame e rapace dei *fakiri saniassi...*»

– Cosa sono questi *saniassi*? – chiese il tenente, interrompendosi.

– Una setta di bricconi – disse Harry. – Voi sapete che in India vi sono varie classi di *fakiri*, uomini che si spacciano per santoni e che il popolo superstizioso rispetta. I *saniassi* sono dei furfanti che sfruttano la superstizione del popolo. Si prendono quello che a loro meglio aggrada senza che nessuno osi rivolgere loro un rimprovero; ma fanno anche di peggio, poiché sovente si radunano in grosse bande e allora saccheggiano, colla violenza, dei villaggi interi. Continuate, signor Oliviero.

«Dovevo ben presto pentirmi dell'imbarco di quei due traditori» continuava il documento. «Non so in quale modo, l'equipaggio era venuto a sapere che io avevo imbarcato quella cassa contenente le diecimila sterline, quantunque, per precauzione, avessi fatto credere che era piena di rame.

«Da quel giorno deve essere balenato nella mente dei due antichi *saniassi*, il desiderio d'impadronirsi della preziosa cassa e di disfarsi di me e dei miei più fedeli marinai.

«Avevo già sorpreso più volte i due *saniassi* in intimo colloquio con alcuni miei malabari, ma non avendo alcun sospetto, non vi avevo fatto caso.

«Il settimo giorno però, da che noi avevamo lasciato Diamond-Harbour, un grave avvenimento accadde a bordo e mi suscitò i primi sospetti. I miei tre misoriani, che erano di una fedeltà a tutta prova, venivano trovati morti nelle loro amache, coi lineamenti spaventosamente alterati, la pelle del viso cosparsa di chiazze giallastre ed il ventre enormemente gonfio.

«Ho tutti i motivi per credere che a quei disgraziati fosse stato propinato nelle vivande un potente veleno e non esito ad imputare questo primo delitto a Hungse ed a Garrovi, i due *saniassi*.»

Qui finiva la parte leggibile del primo foglietto che era il più grande. La parte inferiore, che doveva essere stata bagnata dall'oca emigrante in una delle sue immersioni in mare, non ostante la materia resinosa

che copriva la tela del pacchetto, appariva quasi bianca. Non si vedevano che poche lettere e qualche mezza riga punteggiata, ma assolutamente indecifrabile.

Oliviero piegò con cura il foglietto e riprese la lettura del secondo. La prima riga appariva spezzata e doveva essere la continuazione dell'ultimo periodo corroso dall'acqua marina.

«...veglio sempre e se prendo qualche ora di riposo, non dimentico di collocare le mie pistole sotto il capezzale.

«Ormai non posso più dubitare: Hungse e Garrovi cercano di corrompere i miei malabari e temo che per paura di subire la sventurata sorte dei miei misoriani e un po' per avidità, finiranno per volgersi contro il loro capitano.

«La *Djumna* s'avanza sempre più nell'Oceano Indiano e le terre sono ormai così lontane da noi!...

«Penso al mio giovane fratello lasciato solo a Serampore. Lo rivedrò ancora?... Io comincio a dubitarlo, ma confido in Dio.»

Il secondo foglietto terminava qui, poiché l'acqua marina, che era trapelata anche su questo pezzo di carta, aveva fatto sparire le ultime righe. Gli altri tre foglietti parevano brani del giornale di bordo, strappati a casaccio, poiché avevano i margini irregolari. Erano leggibili nella parte superiore, ma in fondo mancavano anche in questi parecchie righe, specialmente nell'ultimo.

Sul terzo Oliviero lesse:

«16 agosto. La *grab* non deve essere lontana dalle isole Andamane; il vento del nord-ovest vi ci spinge con una celerità di cinque nodi all'ora.

«Voglio sempre, ma sono sfinito da questa continua e penosa guardia che m'impedisce, nei quarti di riposo, di dormire.

«Ho sonnecchiato un'ora dopo il mezzodì, dopo d'aver barricata la cabina. Sono stato svegliato da un passo che scendeva prudentemente la scala. Sono spiato e si cerca di sorprendermi addormentato per trucidarmi.

«17 agosto. Sempre buon vento. I miei malabari ormai non mi obbediscono più; se non mi vedessero colle pistole alla cintura, si sarebbero ribellati.

«18 agosto. Calma assoluta: la *Djumna* è immobile sotto una pioggia di fuoco, al sud della Piccola Andamana. Non oso più mangiare col mio equipaggio, per paura di venire avvelenato.

«Ho cercato di far incatenare i due *saniassi*, ma i miei malabari si sono opposti colla violenza, dicendomi che i *fakiri* sono santi uomini e si sono armati per difenderli.

«Questa notte getterò la cassa in mare.

«19 agosto. Sono stato svegliato da un fracasso infernale dopo un'ora sola di sonno.

«Sono balzato in piedi credendo che la *grab* si fosse arenata su qualche banco, ma ho trovato la porta della mia cabina chiusa e barricata.

«Le mie grida e le mie minacce non ottengono risposta. Un'orribile angoscia mi stringe il cuore.

«Odo delle grida che pare si perdano in lontananza e mi vedo...»

Anche su questo foglietto mancavano alcune righe, ma più sotto Oliviero lesse:

«...sì, tutto comprendo. I miserabili hanno approfittato del mio sonno per introdursi nella mia cabina e rubare la cassa. Perché non mi hanno ucciso?... Che i miei malabari non l'abbiamo osato o che...»

Anche il quarto foglietto cominciava con una frase interrotta.

«... nelle mani di Dio. Odo sul ponte i lamentevoli abbaiamenti del mio cane: guisce come se indovinasse che una tremenda disgrazia mi è vicina.

«Mi pare che la *Djumna* sia immobile, ma non posso assicurarmene, non avendo la mia cabina alcuna finestra.

«Da trentasei ore non odo sul ponte più alcun rumore, ormai sono certo che mi hanno abbandonato imbarcandosi sulla piccola *pinassa*<sup>2</sup>.

«Le urla del mio cane risuonano sempre più lugubri. Comincia a invadermi la disperazione. Io non so, ma mi sembra di essere sepolto vivo in una tomba.

«20 agosto. Ho cercato di sforzare la porta della cabina, ma invano. Se non trovo una scure, dovrò morire qui dentro e non ho viveri che per pochi giorni. Maledizione sui traditori!

---

<sup>2</sup> Barche che portano ordinariamente le *grab* e che hanno un albero fornito d'una vela quadra.

«Alle dieci vedo irrompere nella cabina, dalle fessure della porta, dell'acqua. La vedo trapelare anche dal tavolato e distendersi verso le mie casse.

«Ora comprendo tutto. I miserabili hanno aperto una falla nei fianchi della *Djumna* e sto per calare a picco senza poter lasciare la mia tomba e sto per morire invendicato.

«Quando vedrò che ogni speranza sarà perduta, mi cacerò una palla nel cranio. Il mio cane urla sempre.»

Nel quinto foglietto si leggeva:

«20. Sono immerso fino alle ginocchia, ma da tre ore l'acqua è stazionaria. Cos'è accaduto?... Mi pare che la *Djumna* sia perfettamente immobile. Si è arenata su qualche banco?...

«So che ci trovavamo a breve distanza dalla Piccola Andamana ma non so, in queste quarant'otto ore di prigionia, dove il vento abbia trascinato la *grab*, quindi ignoro dove possa essersi arenata. Il mio cane non urla più. Ha guadagnato la terra od è morto? Eppure io...»

La scrittura s'arrestava qui. Non sembrava però che il rimanente fosse stato roso nell'acqua marina. Forse qualche grave avvenimento aveva impedito allo scrittore di terminare la frase. Più sotto però, in fondo al foglietto, nell'ultima riga, si leggevano ancora il nome dello scrittore e della nave, già prima notati dal giovane tenente.

– Più nulla? – chiese il vecchio Harry, dopo alcuni istanti di silenzio.

– Più nulla – rispose Oliviero.

– Quale terribile storia è questa?

Il tenente non rispose: cogli occhi fissi sull'acqua, pareva immerso in profondi pensieri.

– Ma quest'uomo, questo disgraziato capitano, che sia morto, annegato nella sua cabina? – chiese Harry.

– Ma allora come avrebbe potuto affidare questi documenti a quell'oca emigrante? – disse il tenente. – Ciò fa supporre che egli sia riuscito a sfondare la porta della sua cabina.

– È vero, signor Oliviero, ma quel dramma spaventevole è avvenuto il 18 agosto ed ora siamo agli ultimi di settembre cioè è trascorso un mese.

– Ma quell'uomo può essere sbarcato. Diceva che la nave gli pareva immobile.

- Ma dove sarà sbarcato?
- Forse su qualche isola delle Andamane.
- E voi credete che egli sia ancor vivo?
- Si può sperarlo, Harry.
- Ma gl’isolani delle Andamane lo avranno risparmiato? Voi sapete che quegli indigeni godono una fama tristissima.
- Vediamo, Harry: cosa mi consiglieresti di fare?... Io non ti nascondo che la sorte di questo disgraziato m’interessa assai e che tutto farei perché lo si salvasse. Credi tu che il governo del Bengala possa tentare qualche cosa per far luce su questo dramma terribile?
- Il vecchio crollò il capo.
- Se si trattasse di qualche nave da guerra o di qualche capitano dei reali equipaggi, non esiterebbe a mandare qualche incrociatore alle isole Andamane per fare delle ricerche ed a mettere in movimento la polizia per scoprire i colpevoli, ma per un capitano della marina mercantile non muoverà un dito, signor Oliviero. Farà delle promesse, inizierà qualche indagine per cercare i *samiassi*, ma niente di più, ve lo assicuro, tanto più che è già trascorso un mese e che non si hanno prove chiare se quel Middel sia ancora vivo.
- E si lascerebbe così impunito un infame delitto e si abbandonerebbe quel disgraziato?
- Il viceré ha ben altro da pensare.
- Ebbene, Harry, agirò per mio conto – disse il giovane tenente. – Giacché la sorte ha fatto cadere in mia mano questi documenti, quel disgraziato non sarà abbandonato al suo triste destino.
- Vorreste organizzare una spedizione alle Andamane a vostre spese?
- Mio padre mi ha lasciato una sostanza abbastanza vistosa, perché ne possa impiegare una parte in una buona opera.
- Io vi ammiro, signor Oliviero, ma permettete che il vecchio marinaio vi dia un consiglio.
- Parla, Harry.
- Cercate per ora di ottenere un congedo d’alcuni giorni e rechiamoci a Calcutta a trovare il presidente della «Young-India». Da quell’uomo noi potremo aver delle preziose informazioni sul conto di quel Middel e anche dei larghi aiuti forse.



– E cercheremo anche il fratello di Middel. Serampore non è che a due passi dalla capitale del Bengala e ci sarà facile trovarlo.

– Ben detto, signore, ma bisognerebbe mettere le mani sui due *saniassi* o sui malabari, per sapere dove si trovava la *grab* quando venne abbandonata. Le Andamane sono molte e, se si dovesse visitare tutto l'arcipelago, non basterebbero sei mesi. Chissà!... La «Young-India» è un'associazione potente e potrebbe fare delle ricerche.

– Ritorniamo, Harry. Fra tre giorni potremo lasciare Port-Canning con un permesso in tasca.

Il vecchio marinaio riprese le pagaie e spinse il battello al largo, risalendo la baia verso settentrione.

### **Capitolo 3**

#### **Il presidente della «Young-India»**

TRE GIORNI DOPO gli avvenimenti narrati, il giovane tenente ed il vecchio marinaio, montati su un *dhumni*, percorrevano di galoppo le pianure del delta gangetico, sulla via che da Port-Canning mette a Calcutta, passando per la piccola stazione di Sonapore.

Il permesso chiesto al comando di Calcutta era stato subito accordato, ed il generoso tenente si affrettava ad approfittarne, per fare un po' di luce su quella strana e drammaticissima istoria, prima di organizzare la spedizione già ormai progettata, per recarsi in soccorso di quello sventurato capitano e di fare i passi opportuni per chiedere il soccorso del governatore del Bengala.

Il *dhumni*, guidato da un giovane indiano, a cui avevano promesso alcune *rupie*, se riusciva a condurli a Calcutta prima che tramontasse il sole, correva velocemente sulla via polverosa di Sonapore.

Queste vetture, adoperate in quasi tutta l'India, tengono il posto delle nostre corriere, ma non portano che un numero limitatissimo di viaggiatori.

Sono rozzi veicoli con due pesanti ruote e riparati da un tetto di foglie, per non esporre i viaggiatori ai colpi di sole, così frequenti in quelle regioni estremamente calde.

A questo veicolo non sono attaccati cavalli, ma invece due specie di buoi chiamati *zebù*, bianchi, alti, con lunghe corna ricurve e il dorso sormontato da una gobba, simile a quella dei dromedari, ma non così ritta, poiché pende o da un lato o dall'altro.

Non si creda però che gli *zebù* abbiano il passo lento dei nostri buoi, anzi mantengono per delle ore un galoppo discretamente rapido e, se lo rallentano, il conduttore, che sta seduto a cavallo del timone, si affretta ad aizzarli con un bastone armato di chiodi e se non basta, torce ai poveri animali crudelmente la coda.

Il tenente e Harry, comodamente sdraiati sotto la vólta di frasche, insensibili ai trabbalzi disordinati della carretta, fumavano, lanciando di tratto in tratto uno sguardo sulle grandi pianure del delta, mentre l'indiano aizzava senza posa i due *zebù*, che fumavano già come zolfatare sotto quell'ardente sole.

A destra ed a sinistra gli alberi fuggivano con rapidità e fra le erbe ed i bambù s'alzavano stormi di corvi, di bozzagri, di nibbi, di cicogne, di pappagalli, di colombi bianchi e di tortorelle, spaventati dal fragoroso rotolare della carretta, mentre fra i macchioni di *kalam*, dagli steli alti ben cinque metri, s'alzavano bande di splendidi pavoni dalle penne scintillanti, a sfumature d'oro e azzurro metalliche.

Gli animali non mancavano. Di tratto in tratto qualche graziosa *nilgò*, grossa antilope azzurra, della corporatura dei nostri cervi, ma di forme più eleganti, col pelame grigio-azzurrognolo e col capo armato di corna sottili, aguzze, lunghe un piede, attraversava la via, rapida come una folgore, scomparendo fra le folte macchie di bambù.

Talvolta invece era qualche drappello di sciacalli, animali comunissimi in tutta l'India, somiglianti ai cani, ma coll'andatura dei lupi, pericolosi solamente quando sono in grandi bande ed affamati.

Generalmente però si accontentano delle carogne, ed è appunto per questo che gl'indiani li lasciano tranquilli.

Apparivano un istante sul margine della strada, emettevano le loro urla lamentevoli, tristi, ma poi s'affrettavano a rintanarsi.

Quelle vaste pianure, che si estendono per un tratto immenso fino alle sponde del golfo del Bengala, mutandosi più al sud in acquitrini, dove regnano le febbri ed il cholera e dove scorrazzano libere le tigri e migliaia di serpenti quasi tutti velenosi, erano invece quasi deserte. Solamente a grandi distanze si vedeva qualche misera capannuccia,

soffocata fra i bambù giganti o qualche piccolo attruppamento di casolari, circondato da risaie o da campi seminati di *bairi*, che è una specie di miglio o di *jowar*, che somiglia al nostro orzo.

A mezzodi il *dbummi* fece una fermata all'ombra d'un manghiero, albero che produce delle frutta che si fondono come le pesche e molto gustose. I poveri animali, che avevano mantenuto un galoppo costante, sotto quel sole bruciante, avevano urgente bisogno d'un po' di riposo.

Quella fermata non durò che una sola ora. La carretta riprese ben tosto la sua corsa disordinata attraverso ad una strada pantanosa, fiancheggiata da pochi *pipal* dal tronco enorme e dal fogliame cupo e fitto assai, e da macchioni immensi di bambù selvatici, entro i quali forse si celavano i serpenti gulabi dalla pelle rossastra picchiettata di rosso corallo o qualcuno di quei boa color verde-azzurrognolo, cogli anelli picchiettati di colore oscuro, che valsero loro il nome di pitone tigrato e che raggiungono una lunghezza di quattordici piedi.

L'acqua del fiume gigante che circonda quelle terre del delta, trapelava dovunque. Dappertutto si vedevano stagni, entro i quali guazzavano battaglioni di anitre bramyniche e pantani sopra i quali s'alzava una nebbiola esalante miasmi mortali per l'europeo non acclimatizzato.

Si può dire che quasi tutte le terre che abbracciano metà del Bengala, sono formate da banchi di fango che il sole ardente continuamente asciuga, ma che le acque del Gange costantemente inumidiscono. Guai se si trovassero in altro clima!... Il Bengala sarebbe inabitabile, poiché senza quel sole così caldo, tutte quelle terre non tarderebbero a diventare una palude immensa.

Verso le quattro il *dbummi* si trovava a poche miglia da Sonapore. Già riapparivano dei villaggi ed il terreno non era più coperto da quegli eterni macchioni di bambù.

Si vedevano campi di senapa coperta di fiori gialli, di granturco, di saggina bianca che serve di cibo comune al popolo, e risaie chiuse fra arginetti alti alcuni piedi, destinati a trattenere ed a regolare le acque, già coperte da lunghi steli d'un bel verde e che producono, sotto quel clima, dei chicchi enormi.

Mezz'ora dopo i viaggiatori entravano in Sonapore, piccola stazione in quell'epoca, abitata da poche dozzine di molanghi, brutti indigeni

sempre tremanti per le febbri e da pochi soldati *sipai* alloggiati in un meschino *bungalow*<sup>3</sup>.

Fu concessa un'altra ora di riposo agli *zebi*, durante la quale il tenente e Harry approfittarono per pranzare e per ottenere l'indirizzo del presidente della «Young-India» e alle sei ripartivano coll'eguale velocità, essendo ormai prossimi alla capitale del Bengala.

Infatti verso le otto, nel momento in cui il sole tramontava dietro le grandi foreste dell'alto delta, il *dhummi* giungeva nella grande pianura su cui si erge la ricca capitale, colla sua selva di campanili, di cupole e di pagode, colla imponente linea dei suoi palazzi schierati lungo il corso del fiume gigante e colla enorme mole del forte William.

– Allo Strand – disse il tenente al conduttore.

I due *zebi*, punzecchiati vivamente, piegarono verso il fiume, passando dinanzi ad una interminabile fila di *bungalow*, che servono da case di campagna ai ricchi inglesi ed ai grandi negozianti indostani e si slanciarono sullo Strand, la via aristocratica di Calcutta che corre lungo il fiume fino al forte William, passeggio favorito degli europei, che sfoggiano un lusso veramente orientale, e dei principi indiani.

Pochi minuti dopo il *dhummi* s'arrestava dinanzi ad un grandioso fabbricato di stile indiano, a due piani, fiancheggiato da vasti giardini. Su di uno scudo, di dimensioni gigantesche si vedeva scritto in lettere dorate:

### «YOUNG-INDIA»

Il tenente balzò agilmente a terra, raddoppiò le *rupie* promesse al conduttore del *dhummi* e seguito dal vecchio Harry, salì la gradinata di marmo, sulla cui cima, dinanzi alla porta, vegliava un indiano armato d'una canna col pomo d'argento.

– Il presidente della «Young-India» è ancora qui? – chiese Oliviero a quel guardia-portone.

– Sì, signore – rispose l'indiano.

---

<sup>3</sup> Abitazioni ad un solo piano circondate da una veranda, riparata da stuoie di coccotiero.

– Va' a dirgli che il tenente Oliviero Powell, comandante la quarta compagnia dei *sipai* di Port-Canning, desidera comunicargli dei documenti importanti che riguardano la *grab* la *Djumna*.

L'indiano li introdusse in un gabinetto a pianterreno, dipinto in azzurro, di forma circolare, adorno di grandi vasi cinesi, entro i quali crescevano alcune di quelle rose bianche chiamate *kundia* dall'acuto profumo e che si coltivano nelle valli di Delli e di Sirinagor, e cinto, lungo le pareti, da divani di seta trapunta in oro, con guanciali di raso fiorato ricamati in argento.

Una grande lampada di metallo dorato, sostenente un globo enorme di porcellana azzurra, illuminava quel salottino, versando sui divani una luce pallida, che rassomigliava a quella che tramanda l'astro notturno.

Il tenente ed il marinaio si erano appena seduti, quando la porta si aprì e comparve un vecchio indiano, magro come un *fakiro*, con una lunga barba bianca, che faceva spiccare vivamente la pelle abbronzata del viso e due occhi penetranti ed intelligenti.

Vestiva come gl'indostani delle caste elevate. Il suo *dubgab*, specie di ampio mantello che forma larghe pieghe, era di seta bianca a fiorami; la sua cintura era pure di seta, ma trapunta in oro e adorna di pietre preziose; i suoi calzoncini erano di mussola a ricami d'argento, stretti al collo del piede da un legaccio d'oro e il turbantino che coprivagli il capo accuratamente rasato, era sormontato da uno smeraldo che non doveva costare meno di quattromila *rupie*.

Egli mosse verso il tenente, facendo un profondo inchino, poi gli porse la destra alla moda europea, dicendogli:

– Sono a vostra disposizione, signore.

– Siete voi il presidente della «Young-India?» – gli chiese Oliviero.

– Sì, signor tenente.

– Ebbene, signor presidente, leggete questi documenti che un caso strano fece cadere nelle mie mani.

L'indiano prese i foglietti, che il tenente gli porgeva e dopo d'aver pregato i visitatori di accomodarsi, appressatosi alla lampada, si mise a leggerli con profonda attenzione.

Oliviero e Harry, che spiavano il suo volto, lo videro a poco a poco alterarsi, come sotto l'impulso d'una collera lenta sì, ma terribile,

poiché quand'ebbe finito, i suoi sguardi mandavano cupi lampi e la sua fronte era coperta di rughe profonde.

– È stato adunque commesso un delitto infame? – diss'egli, guardando il tenente.

– Se il documento è vero, così deve essere – rispose Oliviero.

– Deve essere vero, poiché io conoscevo da vari anni Ali Middel e so che era d'una onestà scrupolosa. Ma come avete avuto questi documenti?

– Furono trovati sotto le ali di un'oca emigrante, da me uccisa nella baia di Port-Canning.

– Ma allora Middel è ancora vivo!...

– Lo suppongo anch'io, quantunque sia trascorso un mese dall'odioso attentato. Se non fosse riuscito a lasciare la cabina, io non so come avrebbe potuto impadronirsi di quell'oca e affidarle queste pagine.

– È vero – disse l'indiano.

– Credete che sia il caso di rivolgersi alle autorità anglo-indiane?... Un simile delitto non dovrebbe rimanere impunito, e credo che qualche cosa si potrebbe tentare per salvare quel disgraziato Ali Middel.

L'indiano fece un gesto che poteva scambiarsi per un'alzata di spalle.

– Le autorità anglo-indiane! – disse poi, con leggera ironia. – Che importa loro se un marinaio è scomparso, se un delitto è stato commesso lontano dal Bengala, in pieno oceano? Sta alla «Young-India» vendicare Ali e scoprire i colpevoli.

– Voi!

– L'associazione, signore, per buona fortuna, possiede dei mezzi potenti. Non è per recuperare le diecimila sterline, le quali ormai saranno sfumate, né il carico di cocciniglia, ma per non lasciare impunito un delitto così infame e vendicare un membro di questa benemerita società. Signor tenente, vorreste unire i vostri sforzi ai nostri?

– Io, signor presidente, avevo già deciso di organizzare per mio conto una spedizione, e di recarmi nell'Oceano Indiano, per cercare di salvare quello sfortunato capitano.

– Siete un uomo di cuore e vi ringrazio a nome della società, signor tenente. Allora agiremo senza perdere tempo.

Prese da un piccolo sgabello una mazzuola di metallo e avvicinandosi ad un grande disco di bronzo, sospeso sopra una porta, batté tre colpi facendo rintonare il salottino.

– Che cosa fate? – chiese Oliviero.

– Lo saprete subito – rispose l'indiano.

# **La collana Tutto Salgari**

**Tutti i romanzi e tutti i racconti in versione elettronica**

## **Storie Rosse**

La caverna degli antropofagi (Il tesoro della Montagna Azzurra)  
Il campo degli apaches (Il re della prateria)  
L'assalto dei patagoni (La Stella dell'Araucania)  
Nella città sottomarina (Le meraviglie del duemila)  
L'incendio della nave (Un dramma nell'Oceano Pacifico)  
Il Re dell'Aria (Il Re dell'Aria)  
La caccia al conte di Ventimiglia (Il figlio del Corsaro Rosso)  
La milizia dei disperati (Sull'Atlante)  
I bufali selvaggi (Sandokan alla riscossa)  
Le meravigliose trovate di un guascone (Gli ultimi filibustieri)  
Una confessione penosa (I corsari delle Bermude)  
Alle estreme terre boreali (Una sfida al Polo)  
La leggenda del cavallo bianco (Sulle frontiere del Far-West)  
Una partita di boxe nella prateria (La Scotennatrice)  
Le guerre indiane e le Selve Ardentì (Le Selve Ardentì)

## **Racconti**

I racconti della bibliotechina aurea  
Le novelle marinaresche di Mastro Catrame  
Le grandi pesche nei mari australi

## **Romanzi russi**

Gli orrori della Siberia  
I figli dell'aria  
Il re dell'aria  
L'eroina di Port Arthur  
Le aquile della Steppa

## **Romanzi storici**

Le figlie dei faraoni  
Cartagine in fiamme  
Le pantere di Algeri



Capitan Tempesta  
Il Leone di Damasco

### **Romanzi di mare**

Un dramma nell'Oceano Pacifico  
I pescatori di Trepang  
I naufraghi del *Poplador*  
Gli scorridori del Mare  
I solitari dell'Oceano

### **Romanzi d'Africa**

I drammi della schiavitù  
La Costa D'Avorio  
Le caverne dei diamanti  
Avventure straordinarie di un marinaio in Africa  
La giraffa bianca

### **Romanzi tra i ghiacci**

Al Polo Australe in velocipede  
Nel paese dei ghiacci  
Al Polo Nord  
La *Stella Polare* e il suo viaggio avventuroso  
Una sfida al Polo

### **Romanzi del Far West**

Il re della prateria  
Avventure fra le pelli-rosse  
La sovrana del Campo d'Oro  
Sulle frontiere del Far-West  
La Scotennatrice  
Le Selve Ardenti

### **Romanzi d'India e d'Oriente**

I naufragatori dell'*Oregon*  
La rosa del Dong-Giang  
Sul mare delle perle  
La gemma del Fiume Rosso

La perla sanguinosa

### **Romanzi di sopravvivenza**

I pescatori di balene  
I Robinson italiani  
Attraverso l'Atlantico in pallone  
I minatori dell'Alaska  
L'uomo di fuoco

### **Romanzi di corsari e marinai**

Il tesoro del presidente del Paraguay  
Il continente misterioso  
I corsari delle Bermude  
La crociera della *Tuonante*  
Straordinarie avventure di Testa di Pietra

### **Romanzi d'Africa e del deserto**

Il re della montagna  
Il treno volante (La montagna d'oro)  
I predoni del Sahara  
Sull'Atlante  
I briganti del Riff  
I predoni del gran deserto

### **Romanzi di tesori e città perdute**

La scimitarra di Budda  
Duemila leghe sotto l'America (Il tesoro misterioso)  
La Città dell'Oro  
La Montagna di Luce  
Il tesoro della Montagna Azzurra

### **Romanzi di lotta**

La favorita del Mahdi  
La capitana del *Yucatan*  
Le stragi delle Filippine  
Il Fiore delle perle  
Le stragi della China (Il sotterraneo della morte)

### **Romanzi di ricerche avventurose**

Il capitano della *Djumna*  
I naviganti della *Meloria*  
La città del re lebbroso  
La Stella dell'Araucania  
Le meraviglie del duemila  
La Bohème italiana  
Una vendetta malese

### **Tutte le avventure di Sandokan**

I misteri della Jungla Nera  
Le tigri di Mompracem  
Pirati della Malesia  
Le due tigri  
Il *Re del Mare*  
Alla conquista di un impero  
Sandokan alla riscossa  
La riconquista del Mompracem  
Il bramino dell'Assam  
La caduta di un impero  
La rivincita di Yanez  
La Tigre della Malesia

### **Tutte le avventure del Corsaro Nero**

Il Corsaro Nero  
La regina dei Caraibi  
Jolanda, la figlia del Corsaro Nero  
Il figlio del Corsaro Rosso  
Gli ultimi filibustieri

## **Our English Titles**

### **The Sandokan Series**

The Mystery of the Black Jungle

The Tigers of Mompracem

The Pirates of Malaysia

The Two Tigers

The King of the Sea

Quest for a Throne

The Reckoning

### **The Black Corsair Series**

The Black Corsair

The Queen of the Caribbean



To read sample chapters, and view video clips from animated and film adaptations of Mr. Salgari's work, visit us at <http://www.rohpress.com> or drop us a line at: [info@rohpress.com](mailto:info@rohpress.com)